

ORIZZONTI

Il romanzo italiano e i cacciatori di plagii

L'OSSERVATORIO sulla narrativa contemporanea lavora sulla lettura e la comparazione dei testi dei nostri autori. Per cercare se c'è un filo che lega la produzione italiana e per dare un contributo critico serio anche alle ipotesi bizzarre sull'identità di Elena Ferrante

di **Domenica Perrone**

G

iovedì 23 novembre, Luigi Galella comunicava ai lettori de *l'Unità* che l'ipotesi da lui avanzata due anni addietro su una possibile identità Ferrante-Stamone veniva, nientemeno, avallata da un programma elaborato da due studiosi di fisica della Sapienza di Roma. Una macchina informatica, a dire dello studioso, ha potuto dare, finalmente, col «suo spregiudicato rigore» il giusto peso alle sue analisi, confermandone la fondatezza. E certo possiamo anche capire come al passeggero e superficiale bla bla mediatico, provocato, allora, dall'uscita del suo articolo su *La Stampa*, egli possa preferire, ora, il conforto della «matematica». Il volenteroso Galella, tuttavia, non ha avuto forse sufficiente fiducia nei suoi mezzi e non ha fatto tutto quel che poteva. Non ha continuato a condurre, come sarebbe stato logico, un'analisi comparativa sui testi dei «due» autori e, se lo ha fatto, non ha tratto tutte le conseguenze dalle sue stesse premesse. Ha sentito, invece, il bisogno di conferire un valore oggettivo a quelle sue prime intuizioni cercando una legittimazione (esterna) nelle misurazioni di una macchina-lettrice. Si potrebbe, a questo punto, ricordare che Calvino, alla fine degli anni sessanta, in un bellissimo saggio, faceva i conti con la matematizzazione del linguaggio, del pensiero e della memoria, ma questo ci portebbe ad aprire un altro discorso.

Qui a Palermo, dove è attivo un «Osservatorio sul romanzo italiano contemporaneo», con annesso laboratorio, la cosa ci intriga non poco, anche perché su questo affascinante enigma, ha lavorato un ricercatore del nostro gruppo, Simone Gatto. In particolare, egli, sulla scorta delle prime indicazioni di Galella ha portato avanti un approfondito studio comparato sui testi di Stamone e

Un computer può assemblare dati e produrre risultati ma non può spiegare le ragioni profonde della scrittura

della Ferrante e ne ha tratto delle conclusioni estremamente convincenti nel saggio *Stamone-Ferrante: quando il senso di colpa genera doppi* che è possibile leggere sul sito lospeschiodicarta.unipa.it

Ma proprio la diversità di approccio con il caso letterario proposto ci spinge a fare qualche riflessione di ordine generale. Il supporto informatico che è venuto ad avvalorare la ipotesi di Galella



Lo specchio di carta

Un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di stilo» edito da Einaudi

E uno studente scopri Tolstoj nella Mazzucco

Lo specchio di carta (www.lospeschiodicarta.unipa.it) è il risultato del lavoro sulla letteratura italiana contemporanea svolto da Domenica

Perrone e Natale Tedesco all'Università di Palermo. Il sito è uno strumento di informazione e di consultazione, alla cui elaborazione partecipano, insieme ai docenti, i dottorandi e gli studenti. Il suo obiettivo è cominciare a rendere visibili alcuni dei numerosi fili di cui è intessuta la

fitta tela della narrativa italiana di inizio millennio e di indicare gli esiti e le novità più rilevanti che l'officina sempre aperta del romanzo produce. Tra gli «scoop» dello «Specchio», ricordiamo la scoperta che Melania Mazzucco aveva copiato nel suo romanzo *Vita* alcuni brani di *Guerra e pace*.

può esaurire la questione? La macchina può sostituire quello che fino ad oggi poteva serenamente essere considerato il destinatario imprescindibile del messaggio letterario, il solitario fruitore della sua rivelazione estetica, l'incerto, fragile e umanamente fallibilissimo lettore?

Ora, sono già quattro anni che noi dell'Osservatorio ci impegniamo a monitorare la narrativa italiana per saggiarne il grado di vitalità. E ciò anche al fine di indicare, di volta in volta, all'attenzione dei lettori gli esiti e le novità più rilevanti che l'officina sempre aperta del romanzo produce. Chiunque fosse interessato a conoscere le modalità dell'attività fin qui svolta potrà visitare «lo specchio di carta» che comunica all'esterno i risultati del nostro lavoro: vi troverà schede di presentazione degli autori prescelti; link che rinviano ad analisi sulle singole opere; interviste condotte dai ricercatori e dagli studenti durante gli incontri conclusivi del laboratorio annuale. Intanto sono già presenti e fruibili gli studi di approfondimen-

to sugli scrittori che abbiamo coinvolto nelle attività laboratoriali: Laura Pariani, Giosuè Calaciura, Tommaso Pincio, Roberto Alajmo, Melania Mazzucco, Giuseppe Montesano, Maria Rosa Cutrufelli, Paolo Di Stefano e Domenico Stamone. Insieme agli ampi profili dedicati ad essi sono, inoltre, consultabili recensioni su alcune tra le più recenti opere di altri autori italiani (Abate, Maggiani, Grasso, Tuena, Riccarelli, Ferrante, Nesi, Rea, Perissinotto ecc.) in modo da coniugare l'affondo critico con il «monitoraggio», non esaustivo ma indicativamente esemplare, della produzione narrativa attuale.

In tale direzione, momento privilegiato del percorso conoscitivo proposto è costituito dall'incontro con gli autori che, opportunamente preparato, si configura come un'occasione importante di confronto e d'accesso diretto alla loro «officina» narrativa. È fondamentale che a questa tappa conclusiva si arrivi, pertanto, addestrandogli studenti, nei seminari settimanali, all'utilizzo,

sul campo, di una varietà di strumenti ermeneutici che contribuiscono, attraverso un'avveduta strategia didattica, ad affinare la loro capacità di smontare, analizzare e interpretare un testo letterario.

I lettori ricorderanno forse che dal nostro Osservatorio è venuto fuori, tempo fa, il caso Mazzucco. Ebbene, da più parti, allora, ci è stato chiesto se avessimo fatto ricorso a un programma informatico e se avessimo una formula. Ci siamo divertiti a rispondere che la nostra formula era leggere e rileggere. Il che vuol dire, prendendo a prestito un'affermazione di Ezio Raimondi, innanzitutto «imparare qualcosa che ci riguarda e che alla fine viene messo a punto attraverso di noi». Ecco perché al centro del nostro lavoro che, ovviamente, ha lo scopo di affinare le capacità di analisi di un testo letterario, poniamo l'atto della lettura di cui si rivendica in primo luogo il valore di esperienza interiore. Il significato di un libro, affermava, uno straordinario lettore quale fu Pon-

tiggia, «non è mai in ciò che è, ma in ciò che siamo noi dopo averlo letto. Il libro vive perché ci modifica».

In tale visione dinamica e attiva, che mette a fuoco il nodo inestricabile tra lettura e scrittura, troviamo nel nostro laboratorio, nuove e fondate occasioni ermeneutiche.

Quest'anno, poi, è stato quasi inevitabile lasciarsi rapire dall'affascinante percorso conoscitivo nel quale Domenico Stamone ci ha indotti a seguirlo: *Che cos'è un'identità letteraria, come si costruisce, come si definisce?* Su questi temi, ha finito per interrogarsi lo scrittore napoletano, nel corso dell'incontro con gli studenti che ha chiuso il nostro laboratorio (l'intervista è anch'essa consultabile sulle pagine dello «specchio di carta»). Certo sarebbe riduttivo e oltremodo semplicistico pensare che, nell'autore di *Labilità*, da sempre ossessionato dal tema del doppio, il problema identitario possa risolversi nell'ancoraggio rassicurante all'ovvio dato onomastico che abitualmente si legge sulla copertina di un libro.

Simone Gatto, prendendo spunto dall'originale intuizione di Galella, ha provato a verificare cosa avessero in comune le identità letterarie che la burocratica prassi dei diritti d'autore induce a rubricare sotto i nomi diversi di Domenico Stamone ed Elena Ferrante, e ha individuato, pur dentro il tessuto di pronunce spesso differenti, ricorrenze tematiche, affinità stilistiche, in certi casi, veri e propri calchi lessicali.

Mettendo a confronto i testi, dunque, e senza fare ricorso a macchinari informatici.

Se le sorprendenti macchine letteriche di questi giorni, infatti, possono mettere insieme dati ed elaborare risultati, esse non hanno la prerogativa di capire e di spiegare, di risalire alle ragioni profonde che presiedono alla scrittura di un autore: i fantasmi dell'immaginazione abitano spesso in una zona oscura e di silenzio che gli algoritmi del calcolatore elettronico non sono in grado di rintracciare.

Certo, si potrà pure obiettare che, anche così, nes-

Spetta ai critici liberi e onesti decifrare la sintassi segreta di un'opera, entrare nell'officina segreta di uno scrittore

suna prova decisiva e inconfutabile è stata fornita; ma, del resto, è forse questo il compito della critica? Dare certezze, offrire formule assiomatiche, maturare verità inoppugnabili?

In questo caso, poi, custodiamo proficuamente i nostri dubbi, e torniamo a chiederci meravigliati come possa l'«io» di due autori, a tutta prima così distanti, apparentemente inconciliabili, tornare a essere visitato dagli stessi fantasmi.

STORIA Al convegno del Gramsci sull'anno indimenticabile, a confronto l'impostazione «realistica» con quella «controfattuale». Ovvero: era fatale quel rilancio della guerra fredda o potevano passare altre scelte?

Il '56 del Pci: un passo avanti e uno indietro dentro Yalta

di **Bruno Gravagnuolo**

Convegno su due piani quello del Gramsci a Roma ieri e ieri l'altro, alla sala Igea dell'Enciclopedia Italiana: *Il sistema della guerra fredda e il '56*. Intersecati e distinti, ma con prevalenza della cornice internazionale. Infatti fin dal titolo l'invito era a riflettere sul 1956 come «anno globale». Di riassetto delle relazioni mondiali. Al cui interno si spiegano anche Togliatti e le sue scelte. Con tentativo di spostamento in avanti dell'identità del Pci. Verso approdi che reggono per vent'anni, sino all'Eurocomunismo di Berlinguer. Tre le domande che aleggiavano. Che mappa del mondo ci consegna il 1956? Da dove venne il terremoto? E potevano andare diversamente le cose, senza carri armati in Ungheria, con un diverso equilibrio di potenze e magari con un «altro» Pci?

A rispondere, due dei maggiori storici della guerra fredda: l'inglese Odd Arne Westad, direttore del *Journal of Cold War Studies*, e l'americano Mark Kramer, direttore di *Cold War Studies*. E per la parte italiana, a parte Fabio Bettanin alle prese con l'Europa Orientale, c'erano Carlo Spagnolo, Roberto Gualtieri, oltre a Silvio Pons, direttore del Gramsci e curatore con Robert Service del recente *Dizionario del Comunismo* Einaudi. Tra le altre presenze, Pal Germuska dall'Ungheria, Stefano Bottoni, Marco Galeazzi, Mario Del Pe-

ro e il francese Marc Lazar. Alla fine, con il messaggio di apprezzamento di Fassino, c'è stato anche il fuori programma di Claudio Petruccioli, presidente della Rai, già dirigente del Pci e segretario Fgci, entrato nel Pci qualche anno dopo il 1956. Che ha raccontato la «sua» Ungheria: «Ero a manifestare contro i carri a 15 anni, poi mi ritrovai nel Pci quando l'Urss non era più un'ossessione o un problema, perché volevo stare a sinistra mentre il Psi si avviava al governo con la Dc». E ancora: «Ponomarev chiese a me e Occhetto: "perché non mandate mai i vostri quadri alle nostre scuole di partito?" E Occhetto replicò: "perché tornano con la testa confusa"».

Bene, ma quali le risposte del convegno ai quesiti generali? Risposte «real-politiker», sia negli stranieri che negli italiani. E cioè, il 1956 viene dalla «destalinizzazione», ineludibile per l'Urss che gioca da attore globale in un mondo sempre più largo e interdipendente. E che deve respirare, dopo Stalin e dopo la liberazione di milioni di «testimoni» internati nei campi. Di qui il XX congresso che, dice Bettanin, ebbe «esiti imprevedibili per la stessa leadership sovietica», attraversata dalla lotta di potere. Accenti consimili in Westad e Kramer. La dilatazione del ruolo sovietico nell'era post staliniana genera «il fantasma della disgregazione». E, sebbene imprevedibile nei suoi esiti, la stretta fu fatale, per conservare il sistema. In parallelo gli Usa ratificano la «se-

conda fase della guerra fredda», subentrando agli anglo-francesi in Medio Oriente. I non-allineati? Non pesano granché. Quanto al Pci, subisce la denuncia dei crimini di Stalin e abbozza risposte: policentrismo, vie nazionali, critica alle degenerazioni oltre il culto della personalità (Togliatti). Ma poi - dice Spagnolo - vince l'angoscia del «nemico». Con la Polonia e ancor più con l'Ungheria. Vince l'Urss, che non accetta policentrismo e parità di relazioni tra i Pc, ma al più «relazioni bilaterali» dentro un «campo» a guida sovietica. Così il Pci rifluisce, anche se innova nella sua cultura politica e nel suo autonomismo. La prova? Lo scontro Pci-Pcf, col Pci che vuol condannare la prima invasione a Budapest (quella del 23-10) e i francesi che tengono duro contro tutta la «controvoluzione» magiara. Un'altra linea Pci sul 56? Impossibile per Spagnolo, in quell'Italia anticomunista di allora e con quel Pci. E per Gualtieri addirittura il 1956 non fu vero spartiacque, né «occasione mancata». Il Pci era quello, comunque comunista, e andò persino avanti. Mentre anche la Dc si acconciava al nuovo bipolarismo. Giudizio fatalista, ci pare, chiuso a ogni «controfattualità» (e lo notavano anche Pons e Lazar). Perché invece nel Pci c'erano tutte le premesse per una linea magari «titoista», tipo Praga 1968. Mentre Togliatti caldeggiò i carri armati. Se non lo avesse fatto la storia italiana, almeno quella, sarebbe stata senz'altro diversa.

manifestolibri

LA FINESTRA SUL PORCILE

di Flavio Pagano

La televisione italiana come non l'avete mai vista prima. Una mappa narrativa senza pietà per nessuno

in libreria a 14 euro

Per informazioni book@manifestolibri.it. Per ordini diretti www.manifestolibri.it

Per ricevere la nostra newsletter manifestolibri, registrarsi su www.manifestolibri.it/newsletter.

Via... 06-26164... 063891476 fax 0638942937